

Quello sopra descritto è lo scenario nel quale si sviluppò l'indagine condotta dal dottor Francesco Neri.

Proprio per la complessità delle situazioni emerse venne creato un apposito gruppo investigativo costituito dal maresciallo capo Scimone Domenico, appartenente alla sezione di polizia giudiziaria dei Carabinieri presso la procura di Reggio Calabria, dal capitano di fregata De Grazia Natale, dal maresciallo M. Moschitta e dal carabiniere Rosario Francaviglia, questi ultimi due appartenenti al nucleo operativo del reparto operativo CC di Reggio Calabria.

Tale gruppo ebbe modo di interfacciarsi sia con la procura di Matera (che indagava sul centro ricerche Trisaia Enea di Rotondella) sia con il Corpo forestale dello Stato di Brescia (che aveva da tempo avviato indagini mirate su Giorgio Comerio, presunto trafficante di rifiuti tossici e, più in generale, mirate sul traffico di rifiuti radioattivi).

### *1.3 – Audizione del teste « Billy » e coordinamento investigativo con la procura di Matera.*

Nel marzo 1995 l'indagine si arricchì di elementi importanti, riguardanti il traffico e la gestione delle scorie nucleari in Italia, lasciando intravedere anche il coinvolgimento dell'Enea.

Un funzionario di questo ente, ingegner Carlo Giglio, chiese espressamente alla polizia giudiziaria di essere sentito, dopo aver appreso dalla stampa che la procura di Reggio Calabria si stava occupando di traffici illegali di rifiuti radioattivi in Calabria.

Il teste venne sentito a Roma, ove risiedeva, il 17 marzo 1995 (doc. 681/44 allegato 3), dal dottor Neri e dai marescialli Scimone e Moschitta.

Riferì di essere riuscito a scoprire, nell'ambito della sua attività istituzionale, che la registrazione degli scarti nucleari era truccata per rendere incontrollabile il movimento in entrata e in uscita di tutto il materiale radioattivo che doveva essere gestito presso tutti gli impianti nucleari.

Dichiarò che le sue relazioni ispettive effettuate presso i centri Enea di Rotondella (MT) e di Saluggia (Vercelli) scatenarono all'interno dell'ente azioni di ritorsione che sfociarono in denunce per diffamazione e calunnia.

Parlò, poi, di una presunta attività clandestina dell'Enea finalizzata a fornire tecnologia e materiale nucleare all'Iraq (12.000 kg di uranio), delle reazioni del governo americano e dei servizi segreti israeliani. Riferì, ancora, in ordine allo smaltimento dei rifiuti radioattivi prodotti dall'Enel, sotto la supervisione dell'Enea, la cui destinazione sarebbe stata ignota.

L'ingegner Giglio, in quell'occasione, rese una serie di dichiarazioni attinenti ad una presunta attività di fornitura da parte dell'Italia all'Iraq di armi da guerra (comprese navi) e di tecnologie nucleari.

Particolarmente significative si rivelarono le dichiarazioni relative al traffico clandestino di materiale nucleare:

« (...) la scelta di Palermo come punto di riferimento per il traffico clandestino di materiale nucleare non è occasionale, ma mirato, in

quanto è logico ritenere che solo la Mafia o le altre organizzazioni criminali operanti al sud potevano garantire quella attività di copertura necessaria per detti traffici. (...). Altro aspetto inquietante del traffico illecito di materiale radioattivo concerne lo smaltimento effettuato, con la supervisione dell'Enea, da parte dell'Enel di rifiuti radioattivi la cui destinazione è a tutt'oggi ignota. Mentre la conferma che la Calabria è stata utilizzata come deposito illecito di materiale radioattivo è data dalla scoperta di una discarica abusiva di un tale Pizzimenti. L'ing. Giglio fa inoltre presente come la persecuzione subita nell'ambito del suo ente sia dipesa essenzialmente dall'aver adempiuto ai suoi doveri denunciando alla magistratura, al suo ente ed alle varie Commissioni di inchiesta i fatti sin qui narrati (...).

In seguito, l'ingegner Giglio, per la delicatezza delle dichiarazioni rilasciate, fu chiamato dagli investigatori con lo pseudonimo « *Billy* ».

Nacque, quindi, l'esigenza di coordinare le indagini con quelle svolte dalla procura circondariale di Matera, in particolare dal procuratore Nicola Maria Pace, dal momento che questi, sin dai primi anni '90, stava svolgendo indagini in merito ad un presunto traffico di rifiuti radioattivi provenienti dal Centro Trisaia Enea di Rotondella (procedimento penale n. 254/93 R.G.N.R.).

Secondo quanto riferito dal dottor Pace alla Commissione era stato ipotizzato un interesse dell'Enea nell'attività di smaltimento in mare attraverso le navi. Questa ipotesi aveva portato al coordinamento investigativo con le attività svolte sul territorio limitrofo dagli investigatori operanti in Calabria, guidati dal dottor Neri.

Ed, in effetti, Carlo Giglio venne successivamente sentito, in data 10 maggio 1995, dal dottor Neri e dal dottor Pace, questa volta presso gli uffici del Corpo forestale dello Stato di Brescia (alla presenza dei marescialli Moschitta e Scimone).

In tale occasione fornì talune precisazioni in merito a quanto già riferito in precedenza:

« i controlli da me effettuati in presenza dei rappresentanti Enea presso i centri sono stati sempre oggetto di verbali di sopralluogo firmati dal sottoscritto e dalla stessa direzione Enea (...) tali verbali sono stati sempre trasmessi all'autorità giudiziaria competente per le gravissime deficienze riscontrate nei sistemi di monitoraggio e di misura della radioattività e per quanto riguarda specificatamente il Centro di Rotondella ».

Precisò, poi, che il processo avviato in merito a tali fatti si era concluso con una sentenza emessa dal tribunale di Matera in data 28 maggio 1984 con la quale furono assolti sia gli ispettori dell'Enea sia il direttore dell'impianto.

In sintesi, le dichiarazioni di Carlo Giglio hanno fatto riferimento a presunti fatti di particolari gravità, quali:

la non corretta tenuta della contabilità all'interno del centro Enea di Rotondella tale da consentire l'uscita di rifiuti radioattivi erroneamente definiti « scarti »;

l'esistenza di un traffico illecito di rifiuti radioattivi (negli anni '80/'90) destinati ai paesi del terzo mondo, in particolare Irak, Pakistan e Libia, ove sarebbero stati utilizzati per la produzione di ordigni atomici;

l'insussistenza di un'effettiva ed efficace attività di controllo tra Enea ed Enel, nonché la totale inefficienza della Nucleco, società costituita tra Enea ed Agip, per il trattamento dei rifiuti radioattivi.

Il successivo 16 giugno 1995, sempre innanzi ai pubblici ministeri Neri e Pace e alla presenza del colonnello Martini e del maresciallo Scimone, Carlo Giglio rese ulteriori dichiarazioni (questa volta presso la sede di Roma del Corpo forestale dello Stato).

In sostanza, secondo quanto affermato dal Giglio, sarebbero state violate numerose norme penali (ma non sono specificate né le norme violate né le modalità attraverso le quali sarebbero state violate).

Le ultime dichiarazioni rese da Carlo Giglio agli inquirenti, presso la procura della Repubblica di Reggio Calabria, risalgono al 5 dicembre 1995.

In quella occasione il teste, in sostanza, evidenziò che:

da quando aveva iniziato a collaborare con l'autorità giudiziaria, lui e i suoi familiari avevano vissuto strani episodi riconducibili a velate intimidazioni (così come era accaduto nel corso di precedenti indagini riguardanti l'Enea);

Giorgio Comerio aveva avuto rapporti con l'Enea: « Non vi è dubbio che il Comerio ha avuto rapporti diretti con l'Enea se intendeva smaltire rifiuti radioattivi in mare (...) Addirittura nella strategia dell'ente si sta cercando di eliminare ogni prova o traccia di rapporti tra il Comerio ed altri dirigenti dell'Ente. Il Comerio infatti ha offerto all'ente i suoi servizi circa lo smaltimento in mare dei rifiuti radioattivi »;

anche l'Italia aveva disperso in mare le scorie radioattive: « è noto che anche l'Italia ha disperso in mare scorie radioattive quindi l'Ente (Enea) è in grado di riferire dove, come e quando »;

l'Enea sarebbe stata infiltrata dalla massoneria: « proprio per il tramite della massoneria deviata i traffici illeciti del materiale nucleare e strategico o quelli relativi allo smaltimento in mare possono essere attuati nell'ambito dell'Ente ai massimi livelli e con la copertura più ferrea compresa quella con i servizi deviati, da sempre e notoriamente coinvolti in detti traffici ».

Sui fatti riguardanti il centro Enea di Rotondella la Commissione ha audito il dottor Pace.

Lo stesso era stato, peraltro, già ascoltato sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'On. Russo (in data 10 marzo 2005) sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (quest'ultima audizione è segretata).

Secondo quanto dichiarato nel corso dell'audizione del 10 marzo 2005:

nel centro Enea di Rotondella era stata riscontrata una situazione di grave pericolo, in quanto giacevano rifiuti radioattivi liquidi ad alta attività all'interno di contenitori che, già all'epoca, avevano esaurito il tempo massimo previsto dal progetto;

una delle principali anomalie dell'Enea era relativa alla mancanza di controlli esterni. La conservazione di materiali pericolosi all'interno di contenitori inadeguati era una regola avallata, attraverso proroghe continue, da parte di due ingegneri i quali, dopo un incidente verificatosi il 14 aprile del 1994, furono costretti a redigere un documento di estremo allarme in merito alla situazione della centrale (documento che il dottor Pace inviò al Presidente della Repubblica dell'epoca);

nel prosieguo delle indagini il dottor Pace aveva acquisito documenti da cui risultava che l'Italia, nel 1978, aveva ceduto all'Iraq due reattori plutonigeni Cirene; aveva, poi, accertato che presso la centrale Enea di Rotondella vi era la presenza continuativa di personale iracheno (tale ultima circostanza è stata riferita alla Commissione anche dalla dottoressa Genovese, nel corso dell'audizione del 21 ottobre 2009, allorquando ha dichiarato che nel corso delle indagini era emerso da fonti dichiarative che tecnici iracheni e pachistani « andavano e venivano » dall'Enea);

il dottor Pace cercò di individuare i cosiddetti *siroi* (cavità, risalenti al IV secolo a.C., scavate nella roccia) che da un manuale dell'Enea risultavano impiegati per il deposito di scorie radioattive. Si rivolse per questo sia al prof. Quilici dell'Università di Bologna — il quale però gli disse che i *siroi* non erano più localizzabili —, sia ad un professore rumeno, tale Amasteadu, che aveva condotto studi archeologici in Basilicata. Anche quest'ultimo professore disse di non potere localizzare i *siroi*; aggiunse, però, che era stato pubblicato un testo, ormai introvabile, contenente le mappe dei *siroi*, testo che lui stesso aveva posseduto in passato, ma che gli era stato trafugato dopo avere ricevuto una strana visita da parte di non meglio identificati cittadini iracheni che gli avevano fatto numerose domande.

Nel corso dell'audizione resa avanti a questa Commissione, avvenuta in data 20 gennaio 2010, il dottor Pace ha, sostanzialmente, confermato le dichiarazioni precedentemente rese, aggiungendo ulteriori particolari.

Alla domanda posta dal Presidente, on. Gaetano Pecorella: « vorrei sapere se al centro Enea giungessero anche materiali radioattivi esterni, cioè provenienti da altri paesi o da altre fonti di produzione. Vorrei chiederle inoltre se il sistema di controllo dell'entrata e dell'uscita di questi materiali fosse in grado di garantire almeno che ciò che usciva fosse verificato, cioè risultasse in modo documentale. Uno dei punti sostenuti da Fonti, che stiamo verificando, è che questo materiale radioattivo provenisse dall'Enea di Rotondella attraverso camion che uscivano durante la notte. Vorremmo quindi capire se la situazione contabile potesse offrire una qualche garanzia di ciò che entrava e di ciò che usciva », il dottor Pace ha risposto di avere attentamente valutato la contabilità dell'Enea, che presentava delle anomalie, ma non tali da indurre a ritenere che camion di materiali potessero uscire in modo incontrollato.

E, tuttavia, secondo il confronto tra i dati di contabilità e il magazzino nucleare mancava il plutonio: « la contabilità risultava inventaria soltanto per quanto riguarda il plutonio, fatto di non poco

conto, tanto che su questo tema c'è stata una notevole dialettica con i massimi esponenti dell'Enea ».

Con riferimento, invece, alla contabilità concernente i materiali esterni (quelli provenienti dagli ospedali e che dovevano avere la caratterizzazione, il registro di carico e scarico) tutta la documentazione dei rifiuti trasportati avrebbe dovuto essere custodita in un armadio, che invece fu trovato vuoto.

Sul coordinamento investigativo tra la procura di Reggio Calabria e quella di Matera ha riferito alla Commissione anche il maresciallo Moschitta, in data 11 maggio 2010:

« (...) l'attenzione cadde sull'Enea nel momento in cui il dottor Pace di Matera ci telefonò e ci chiese se stavamo indagando sui materiali radioattivi. Alla nostra risposta affermativa, ci propose di lavorare insieme, dal momento che lui aveva una centrale — così disse — che stava esplodendo. Ci disse che era solo, che non aveva le strutture e che quindi aveva paura a procedere nell'attività. Invece, unendosi a noi e lavorando sullo stesso terreno, avremmo potuto raggiungere qualche risultato. A seguito di questa collaborazione, il dottor Pace ci disse che Matera viveva una situazione molto pericolosa, perché nella centrale nucleare della città, dentro una piscina, vi erano 64 barre di uranio, acquistate prima della moratoria dalle centrali Elk River degli Stati Uniti. La piscina era stata realizzata nel 1960, quando ancora la normativa antisismica non esisteva. Matera è una zona sismica. Quindi, ci mostrò la gravità della situazione e ci chiese come avremmo potuto prenderla in mano. Ci disse che il personale dell'Enea gli faceva muro davanti, che avrebbe voluto fare degli accertamenti e proseguire le operazioni, che lo invitavano a fare delle verifiche personalmente, ma che lui non sapeva dove andare a controllare. La situazione era incresciosa, se pensiamo — queste sono le parole che sono state pronunciate allora — che il problema di Chernobyl è nato da mezza barra di uranio e che a Matera ve ne erano 64. Apprese queste notizie, acquisita da Giglio l'informazione che dalla centrale di Saluggia non erano stati vetrificati i liquidi radioattivi e tante altre notizie che già erano a conoscenza del dottor Pace, si rese necessario fare una relazione al capo del Governo dell'epoca. Vi si recò il dottor Cordova personalmente ».

In sostanza, le indagini avviate a Reggio Calabria sugli interramenti di rifiuti in Aspromonte si estesero rapidamente ai traffici di rifiuti radioattivi e agli smaltimenti illeciti degli stessi effettuati in mare o destinati verso paesi esteri. Inevitabile fu, quindi, il coordinamento investigativo con la procura di Matera che già indagava in merito a presunte irregolarità concernenti il centro di ricerche Enea Trisaia di Rotondella.

#### *1.4 – L'inserimento nelle indagini del Corpo forestale dello Stato di Brescia. Giorgio Comerio e il progetto O.D.M.*

I procuratori Neri e Pace, dunque, unirono le loro risorse e conoscenze investigative per proseguire le indagini.

Queste, peraltro, ebbero una svolta decisiva in conseguenza del contributo fornito dai militari appartenenti al Corpo forestale dello Stato di Brescia, coordinati dal colonnello Rino Martini, il quale si rivelò da subito un elemento chiave, sia per la sua specifica competenza nella materia del traffico illecito di rifiuti radioattivi, sia per le indagini che da tempo stava svolgendo sull'argomento.

Nella primavera del 1995 gli accertamenti svolti dal Comando di Brescia avevano, infatti, consentito di acquisire notizie di estrema rilevanza in relazione ad un imponente traffico di rifiuti radioattivi destinati ad essere smaltiti in mare.

In particolare, con nota informativa del 3 aprile 1995 (doc. 277/2), il colonnello Rino Martini informò il dottor Neri circa l'esistenza di una holding, denominata O.D.M. (*Oceanic Disposal Management inc.*), che si occupava dell'inabissamento in mare di rifiuti radioattivi.

A capo dell'organizzazione vi era tale Manfred Convalexius, titolare della Convalexius trading con sede a Vienna (personaggio definito nella nota come conosciuto in Austria ed in altri Paesi nord-europei per il traffico di rifiuti e di rottami ferrosi), mentre il referente italiano era un certo Giorgio Comerio, nato il 3 febbraio 1945 a Busto Arsizio (VA), titolare della Comerio industry ltd., con sede legale a La Valletta (Malta).

La scoperta della società O.D.M. era scaturita dal controllo — effettuato il 23.5.94 dal Corpo forestale dello Stato di Brescia — nei confronti di tale Ripamonti Elio alla frontiera di Chiasso, all'esito del quale erano stati sequestrati una serie di documenti che il Ripamonti portava con sé, riguardanti il progetto della O.D.M. di smaltimento in mare di rifiuti radioattivi (cosiddetto progetto *DODOS*), corredato dalle relazioni tecniche e da documentazione dalla quale si ricavava che il progetto interessava nazioni come l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Germania e la Lettonia (doc. 362/3 allegato).

In realtà risulta che, già nell'anno 1993, Ripamonti era stato controllato al confine dalla Guardia di finanza di Vigevano e trovato in possesso di documentazione relativa a traffici illeciti riguardanti lo smaltimento di rifiuti radioattivi. L'analisi dei documenti (in particolare di una proposta di contratto trasmessa via fax dall'abitazione di Garlasco di Giorgio Comerio) portò a ritenere che quest'ultimo, con la O.D.M., avesse proposto lo smaltimento di rifiuti radioattivi tramite i cosiddetti penetratori, da effettuarsi in paesi baltici, come l'ex Urss.

Da ciò era scaturita una perquisizione, ordinata dalla procura della Repubblica di Lecco, che aveva aperto un procedimento nei confronti del Ripamonti e di Comerio (doc. 1180/1 e 1180/2).

*DODOS* è l'acronimo di *Deep Ocean Data Operative*. Si trattava di un progetto studiato ad Ispra sul lago Maggiore, presso il centro di ricerca della Comunità europea, al quale avevano lavorato soggetti appartenenti a diversi Stati compreso Giorgio Comerio nella sua qualità di ingegnere e di responsabile di una società che originariamente avrebbe dovuto partecipare al progetto.

Il progetto riguardava le modalità di smaltimento dei rifiuti radioattivi attraverso il loro inabissamento in mare. In sostanza, i rifiuti radioattivi avrebbero dovuto essere inseriti in contenitori di acciaio e carbonio chiamati *cannister*, a loro volta inseriti in un cilindro di 25 metri a forma di siluro (cosiddetto penetratore). Infine,

il siluro avrebbe dovuto essere buttato in mare su un fondale marino adeguato, alla profondità di qualche migliaio di metri, piantandosi in tal modo nel fondale stesso.

Il progetto non fu, però, portato avanti in ragione della opposizione manifestata da taluni Paesi che avevano aderito a trattati internazionali che vietavano lo smaltimento in mare dei rifiuti radioattivi.

Dalla documentazione sequestrata al Ripamonti emerse che questi avrebbe dovuto individuare clienti svizzeri per lo smaltimento in mare di rifiuti radioattivi per il tramite dell'avvocato Forni di Lugano. Emerse, altresì, che un primo ordine da parte di qualche governo estero era stato già emesso (verosimilmente l'Austria per il tramite del Convalexius).

Ripamonti Elio venne sentito dal dottor Neri e dal colonnello Martini in data 11 maggio 1995 (doc. 277/12). In tale occasione confermò le circostanze emerse dalla documentazione sequestratagli, precisando:

di essere stato incaricato da Giorgio Comerio di portare la documentazione relativa al progetto *DODOS* all'Avv. Forni di Lugano per siglare un contratto in esclusiva con la Svizzera;

che nel caso fosse stato concluso il contratto, sarebbe stata versata la somma di 200.000 franchi svizzeri su un conto corrente intestato a Giunta Giuliana (legata sentimentalmente a Comerio);

che i rifiuti radioattivi svizzeri avrebbero dovuto essere depositati su fondali marini del nord Europa;

che il Comerio gli aveva confidato di avere conoscenze all'interno dell'Enea e che si era riservato l'esclusiva per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi italiani;

che il progetto di smaltimento in mare adottato dal Comerio (penetratori) era stato elaborato anche dall'Enea in collaborazione con altri Stati esteri.

Sempre le indagini svolte dal Corpo forestale dello Stato di Brescia, riportate nell'informativa del 3 aprile 1995 (doc. 277/2), permisero di individuare un'altra figura di rilievo, tale Renato Pent, rappresentate della società *Jelly Wax* con sede in Opera, definito nell'informativa come un personaggio noto nell'ambiente degli smaltitori per avere organizzato nel 1986-1987 le navi dei veleni insieme allo svizzero Ambrosini. Tali affermazioni, successivamente, non sono state supportate da elementi concreti di riscontro.

Come risulta dalla successiva annotazione dell'8 maggio 1995 del Corpo forestale dello Stato di Brescia (doc. 277/3), da una fonte confidenziale si apprese che:

Giorgio Comerio aveva il domicilio in Malta;

manteneva, in ogni caso, un ufficio della Comerio Industry ltd. in via Colonna 9 a Milano;

la sede legale della Comerio Industry ltd. era a La Valletta (Malta);

il porto di Reggio Calabria era il luogo di transito per l'imbarco di *containers* di materiale radioattivo diretto a Malta e negli stati del Medio Oriente.

Si ipotizzò, pertanto, che il domicilio in Malta potesse servire al Comerio per seguire direttamente i suoi affari attinenti al traffico di rifiuti nonché per evitare controlli quali quello subito precedentemente (in data 1993) ad opera della Guardia di finanza di Vigevano (PV) su delega della procura di Lecco (nell'ambito del procedimento penale n. 6356/93).

Venne precisato, infine, nell'annotazione che Giorgio Comerio intratteneva rapporti commerciali con la Nucleco (Enea-Agip Nucleare) di Roma per la gestione e/o smaltimento di rifiuti radioattivi.

Particolarmente importante è apparsa alla Commissione l'annotazione — redatta dal colonnello Rino Martini, dal brigadiere Gianni De Podestà e dal brigadiere Claudio Tassi — del 13 maggio 1995, trasmessa al procuratore F. Neri, nella quale vennero riportate le dichiarazioni rese da una fonte confidenziale di sesso maschile chiamata « Pinocchio ». Tali dichiarazioni riguardavano vari personaggi coinvolti nel traffico di rifiuti pericolosi nonché l'affondamento di una nave carica di rifiuti (doc. 118/7 e 277/5).

In sintesi, la fonte dichiarò agli investigatori che:

1) tale Noè, funzionario Enea a La Spezia, aveva la supervisione (non ufficiale) all'interno dell'Enea delle boe elettroniche per la segnalazione, localizzazione e guida sottomarina spaziale e navigazione in superficie. Si trattava, pertanto, di un soggetto che conosceva perfettamente i fondali antistanti la rada di La Spezia, figurando per tale motivo quale possibile uomo chiave per la criminalità organizzata. In sostanza, veniva indicato come un personaggio che aveva la possibilità di far entrare e uscire dal porto imbarcazioni di media grandezza, eludendo i controlli;

2) era a conoscenza di un caso specifico di affondamento di nave con carico di materiale radioattivo. Testualmente: « La nave affondata a Capo Spartivento, luogo della regione Calabria-provincia di Reggio Calabria, di una portata di tonnellate 4-6000 caricata con materiale nucleare (uranio additivato), altri rifiuti e carico vario, prima di giungere in Calabria, dove viene affondata volontariamente per riscuotere il premio assicurativo e nel contempo gettare a mare ogni sorta di rifiuti, ha come luogo di provenienza la Grecia, successivamente tocca altri porti in Albania e nel nord Africa e poi entra definitivamente nel mar Ionio. Qui viene affondata al largo di capo Spartivento su un fondale di circa 400 metri. Tale punto d'affondamento viene scelto per condizioni climatiche che, quasi sempre avverse, non permetterebbero un futuro recupero »;

3) altri personaggi erano legati al traffico di rifiuti radioattivi e tossico-nocivi nel tratto La Spezia/Napoli/Reggio Calabria e oltremare, quali Duvia Orazio, Di Francia Giorgio, Conte Angelo, Mastro-pasqua Domenico, Bini Renzo, Monducci Eros e Messina Ignazio, quest'ultimo titolare dell'omonima compagnia di navigazione. Indicava, poi, tale Motta Giancarlo (amministratore della Sistemi Am-

bientali) descritto come una persona a conoscenza (per interesse diretto) dei vari passaggi di materiale di scarto nucleare (possibile uranio) avvenuti via mare fra il Nord Africa, i paesi meridionali balcanici e le coste Ioniche, passaggi che sarebbero avvenuti tramite una compagnia di navigazione il cui titolare era Ignazio Messina di La Spezia.

Sin d'ora si deve precisare che gli spunti investigativi forniti dalla fonte confidenziale non sono stati supportati da elementi di prova.

Dunque, il panorama investigativo, originariamente circoscritto a verificare se in Calabria fossero state costituite abusive discariche di rifiuti radioattivi o pericolosi (all'interno delle caverne naturali presenti in Aspromonte), si estese notevolmente, profilandosi l'ipotesi che l'occultamento illecito di rifiuti radioattivi venisse attuato anche mediante l'affondamento in mare degli stessi, attraverso organizzazioni di respiro internazionale che agivano anche sulla base di contatti con organi istituzionali e in accordo con gli stessi.

#### *1.5 – La perquisizione presso l'abitazione di Giorgio Comerio e le indagini conseguenti.*

Giovandosi delle attività investigative avviate dal colonnello Martini sul traffico illecito di rifiuti radioattivi, le indagini dei magistrati di Matera e Reggio Calabria si incentrarono su Giorgio Comerio.

Venne, pertanto, emesso un decreto di perquisizione della sua abitazione sita in Garlasco e dei luoghi nella disponibilità dello stesso.

I documenti acquisiti all'esito della perquisizione fornirono agli investigatori dell'epoca uno spaccato decisamente inquietante in merito all'attività svolta dal Comerio, a suoi interessi nello smaltimento dei rifiuti radioattivi, alle connessioni tra il traffico di armi e il traffico di rifiuti.

All'esito della perquisizione, eseguita il 12 e il 13 maggio 1995 dalla sezione polizia giudiziaria CC procura circondariale di Reggio Calabria, dal reparto operativo CC Reggio Calabria, dal reparto operativo CC Matera e dal Corpo forestale dello Stato-settore di polizia regionale di Brescia, venne sequestrata una mole imponente di documentazione che permise agli inquirenti di far luce sull'esistenza di progetti finalizzati allo smaltimento in mare di rifiuti radioattivi.

Secondo quanto riferito dal dottor Neri al suo procuratore, con la nota sopra citata, l'importanza della documentazione sequestrata « consentiva di incaricare le forze di polizia giudiziaria impegnate nell'indagine di avvalersi dell'ausilio del Sismi che peraltro ha fornito ben 277 documenti sul Comerio a conferma della pericolosità di detto soggetto e a riprova della bontà della ipotesi investigativa seguita » (doc. 362/3 allegato).

Sempre nella medesima nota a firma del dottor Neri si legge che nell'abitazione di Comerio furono trovati: « Agende, video-tape, dischetti magnetici, fascicoli relativi alla commercializzazione del progetto Euratom (DODOS) trafugato a detto ente (centro Euratom di Ispra) clandestinamente dal Comerio stesso (...) Veniva sequestrata anche numerosa corrispondenza (e fotografie) di incontri con rap-

presentanti governativi della Sierra Leone per ottenere l'autorizzazione a smaltire in mare rifiuti radioattivi. Si accertava così che soci nell'affare erano tale Paleologo Mastrogiovanni (presunto principe dell'Impero di Bisanzio) e tale Dino Viccica, uomo ricchissimo che avrebbe dovuto finanziare l'operazione « Sierra Leone » (...) Al riguardo il Console Onorario della Sierra Leone sentito in merito ha confermato che il Comerio ha concluso l'affare con i governanti di detti Stati corrompendo un ministro. (...) » (doc. 362/3 allegato).

È proprio in questa fase che emerge chiaramente la partecipazione del capitano De Grazia alle indagini, avendo lo stesso contribuito ad analizzare i documenti con riferimento a tutti gli aspetti di sua specifica competenza nonché a redigere l'informativa sugli esiti della perquisizione e sulle attività investigative conseguenti.

Gli elementi raccolti sulla base della documentazione sequestrata e della successiva attività di indagine, infatti, vennero riportati nell'informativa del 25 maggio 1995 n. 399/41 di prot. (a cura del capitano di fregata Natale De Grazia e del maresciallo Moschitta) trasmessa alla procura di Reggio Calabria (doc. 118/5).

Vennero deferiti all'autorità giudiziaria procedente ed iscritti nel registro indagati, per i reati previsti dal decreto del presidente della Repubblica n. 185 del 1964, dal decreto del presidente della Repubblica n. 915 del 1982, oltre che per il reato di ricettazione:

Giorgio Comerio

la compagna Giuliana Giunta

il socio Gabriele Molaschi

altri personaggi, quali Gerardo Viccica (*alias* Dino), Pietro Pagliariccio (*alias* Giampiero), Jack Mazreku, Giuseppe Barattini, Mastrogiovanni Paleologo e Ezio Piero Toppino.

I principali elementi evidenziati nell'informativa in questione e posti all'attenzione dei magistrati inquirenti furono:

all'interno dell'abitazione di Comerio, sita in Garlasco, era stata rinvenuta documentazione attinente al progetto *DODOS* (*Deep Ocean Data Operating System*) che prevedeva il lancio sui fondali marini, attraverso i cosiddetti penetratori, di scorie radioattive, progetto in parte già realizzato in zone africane e del nord Europa in violazione della Convenzione di Londra;

erano stati, poi, sequestrati un progetto relativo alla costruzione ed alla vendita di telemine, strumento bellico subacqueo, nonché documenti dai quali emergevano contatti con paesi arabi e indiani e transazioni bancarie in dollari su banche svizzere che rendevano concretamente ipotizzabile l'avvenuta vendita delle telemine;

da alcuni disegni di navi sequestrate era evidente che il Comerio avesse intenzione di modificare una nave Ro-Ro per la costruzione delle telemine. I disegni si riferivano alla Jolly Rosso (spiaggiatasi il 14 dicembre 1990 ad Amantea) ed alla nave Acrux, poi denominata Queen Sea (all'epoca sotto sequestro presso il porto di Ravenna);

erano stati sequestrati, inoltre, atti relativi a navi aventi scarso valore commerciale e in degrado strutturale, sulle quali erano stati abbozzati preventivi di spesa per la riparazione e per la documentazione di cambio di bandiera;

tutta la documentazione sequestrata a Comerio portava a ritenere che lo stesso si occupasse dell'acquisto delle navi per il loro successivo utilizzo a fini illeciti;

conseguentemente, era stato effettuato un accertamento presso i Lloyds di Londra — sede di Genova — ed erano state acquisite le copie dei sinistri marittimi intervenuti dall'anno 1987 al 1993, al fine di verificare quelli di natura eventualmente dolosa avvenuti nelle acque territoriali calabresi;

da tale attività era emerso che ben 23 navi erano affondate nel mare antistante le coste calabresi;

le risultanze delle indagini trasmesse dal Corpo forestale dello Stato di Brescia relative al possibile affondamento di una nave a capo Spartivento trovavano un primo riscontro nella documentazione acquisita, dalla quale risultava l'affondamento della nave da carico Rigel di bandiera Maltese, inabissatasi il 21 settembre 1987, a 20 miglia Sud-Est da capo Spartivento. La citata nave proveniva da Marina di Carrara ed era diretta a Limassol e, prima della partenza, risultava avere avuto problemi giudiziari per il carico a bordo;

i punti di affondamento delle navi Anni ed Euroriver, entrambe battenti bandiera maltese, trovavano riscontro con i punti di dispersione delle scorie pericolose previste dal progetto O.D.M. di Comerio, nella parte indicata dal punto C. Aree Nazionali Italiane, sequestrato nel corso della perquisizione;

era stato accertato che la Capitaneria di porto di Vibo Valentia aveva richiesto ai locali Vigili del Fuoco accertamenti radiometrici sulla motonave Jolly Rosso e sulla spiaggia circostante;

il comandante Bellantone, della Capitaneria di porto di Vibo Valentia, aveva riferito di avere richiesto lui stesso gli accertamenti in quanto a bordo della nave erano stati reperiti sia documenti con strani cenni a materiale radioattivo, sia documenti che lo stesso non aveva saputo interpretare (gli erano sembrati un « piano di battaglia navale ») e che poi riconosceva nei progetti O.D.M. sequestrati presso l'abitazione di Comerio. Il comandante, in quell'occasione, aveva fornito copia del verbale di consegna della citata documentazione al comandante della Rosso nonché copia dell'istanza con la quale il capitano Bert M. Kleywegt — in rappresentanza della società olandese Smit Tak — aveva chiesto l'autorizzazione al recupero della nave;

il Comerio, per la realizzazione dei suoi programmi, aveva creato una serie di società quali: *Oceanic Disposal Management Inc.* (O.D.M.); *Acquavision s.r.l.*; *Comerio Industry Ltd.*; *Georadar Ltd.*; *Mei ltd Ltd.*, tutte società strumentali alla realizzazione di telemine, di boe di rilevamento nonché al reperimento e alla modifica di navi destinate ad utilizzi illeciti.

Nell'informativa citata vennero riportate le dichiarazioni rese, rispettivamente l'11 e il 12 maggio 1995, da Maria Luigia Nitti (legata sentimentalmente a Giorgio Comerio dal 1986 al 1993) e da Renato Pent:

La prima dichiarò:

« ho sentito parlare il Comerio di un altro suo progetto ossia quello di creare dei depositi marini di rifiuti radioattivi e ricordo che voleva coinvolgermi in questo suo affare e per ovvi motivi io non accettai avendo avuto perdite in altre società. Preciso che il Comerio ha diverse società sparse in varie città del mondo e ricordo in particolare la *Mei ltd (Marine Electronic Industries)* che operava nella costruzione di boe di rilevamento marino o boe di segnalazione. Detta società dovrebbe avere sede in Inghilterra. (...) io sapevo che il suo progetto O.D.M. era ufficiale tant'è che aveva accordi con diversi governi anche dell'est tra cui sicuramente quello russo. Preciso che non erano accordi conclusi ma di trattative avviate. La mia collaborazione secondo la richiesta fattami dal Comerio doveva consistere nella elaborazione al computer di dati relativi al trasferimento dei materiali nella struttura da immergere in mare. Difatti le operazioni prevedevano l'inabissamento di materiali radioattivi di varia provenienza mediante l'impiego di un natante. Preciso che nel 1993 il Comerio mi chiarì che il progetto Euratom prevedeva l'affondamento in mare di contenitori con scorie radioattive e che la O.D.M. era una sua società. Ricordo di avere sentito il nome di tale Convalexius Manfred anche se non l'ho mai conosciuto. (...) Le uniche volte che sentii parlare il Comerio di materiale nucleare o radioattivo, riguardava il progetto O.D.M.. Ne parlava in termini tali da far intendere che l'operazione doveva essere fatta in maniera legale, tant'è che nell'affare era coinvolto anche l'avv. Gaspari-Vaccari. Tale progetto di deposito del materiale radioattivo nelle profondità marine faceva seguito ad attività di ricerca fatte presso il centro Euratom di Ispra, attività nella quale aveva preso parte anche Comerio richiesto dal centro di fornire un apporto esterno con la costruzione della BOA di rilevamento ».

La Nitti riferì, inoltre, che Comerio le aveva confidato di far parte dei servizi segreti (« il Comerio mi esternò di appartenere ai servizi segreti tant'è che era ossessionato dall'idea di avere i telefoni sotto controllo al punto che effettuava le sue telefonate da cabine telefoniche. A seguito di attentati terroristici avvenuti in quel periodo il Comerio si assentò dicendo che era stato convocato per collaborare nelle indagini... preciso che si trattava di attentati dinamitardi primavera del 1993. Mi pare si trattasse dell'attentato all'accademia dei Georgofili di Firenze. »).

Renato Pent, confermando quanto dichiarato dalla Nitti, affermò (doc. 277/17):

di avere conosciuto Giorgio Comerio il quale nel 1989/1990 gli aveva proposto di entrare in affari con lui nell'ambito di un progetto finalizzato allo smaltimento in mare di sostanze radioattive (si tratta del noto progetto elaborato presso il centro Euratom di Ispra). La

collaborazione richiestagli da Comerio riguardava la messa a disposizione da parte sua di automezzi idonei per la fase relativa al prelievo del materiale presso il produttore e al successivo trasporto su imbarcazioni del tipo RO-RO, che avrebbero poi operato nella fase di affondamento del siluro (l'impiego di imbarcazioni del tipo RO-RO si spiegava con l'esigenza di permettere agli automezzi di entrare direttamente nella stiva evitando la fase di trasbordo e la pubblicità che ne sarebbe derivata col rendere l'operazione visibile agli estranei);

di avere visto il filmato relativo alla sperimentazione della fase di lancio in mare;

di avere appreso da Comerio che il progetto non era ancora operativo, ma che avrebbe potuto partire non appena avesse ricevuto l'acconto da parte di un committente;

Comerio non gli aveva mai parlato del mare Mediterraneo, ma del mare prospiciente uno dei paesi dell'Unione sovietica, sul quale avrebbe iniziato ad operare non appena avesse avuto tutte le autorizzazioni governative;

che l'operazione che il Comerio diceva di essere pronto ad effettuare era relativa al Mar Baltico e sarebbe stata portata avanti in società con Convalexius;

di essersi recato a Vienna unitamente a Comerio e di aver incontrato, per il tramite di Convalexius, alcuni ministri austriaci, ai quali venne esposto il progetto di Comerio. Comerio aveva preso contatti anche con il governo svizzero. Entrambi i paesi, pur essendo interessati all'operazione subordinarono la loro adesione alla preliminare adesione di altri paesi;

che, verso la fine del 1994, Comerio gli aveva riferito che un primo ordine era stato effettuato, ma non gli disse da parte di quale paese;

di non conoscere le navi che Comerio aveva acquistato per effettuare lo smaltimento dei rifiuti radioattivi;

che Comerio aveva dei referenti molto importanti presso il centro Enea, e ciò lo desumeva dalla gran massa di materiale progettuale non solo cartaceo, ma anche magnetico proveniente dall'Enea o comunque da strutture con le quali aveva collaborato l'Enea.

Secondo quanto riferito dal dottor Neri al procuratore capo Scuderi, con la nota più volte citata (doc. 362/3 allegato), Comerio, subito dopo la perquisizione, trasmise alla procura una lettera con la quale, dichiarandosi disponibile per ogni chiarimento, riferiva che:

- a) non erano stati acquisiti elementi utili alle indagini;
- b) i progetti e i documenti sequestrati erano proposte di carattere commerciale;
- c) non era stato concluso alcun contratto;

d) si era sempre impegnato per conto della giustizia nel settore ambientale;

e) quale consulente navale nell'ambito della difesa aveva sempre lavorato per società estere e solo « per la promozione di attività fra governo e governo ».

Qualche tempo dopo, precisamente in data 12 luglio 1995, Giorgio Comerio si presentò spontaneamente in procura. In quella occasione ebbe a dichiarare:

quanto al progetto O.D.M., che si trattava di un progetto legale che aveva propagandato presso vari governi per lo smaltimento di rifiuti radioattivi;

quanto alla Jolly Rosso, che le carte rinvenute presso la sua abitazione e relative alla nave si giustificavano con pregresse trattative finalizzate all'acquisto che lui aveva cercato di concludere per conto del governo iraniano;

di avere conosciuto Convalexius perché gli era stato presentato da Renato Pent;

di avere conosciuto Marino Ganzerla che aveva acquistato, attraverso la società Soleana, quote della società O.D.M., e di non avere avuto con lui proficui rapporti di lavoro, in quanto Ganzerla riteneva che i penetratori dovessero essere realizzati in cemento.

Alla perquisizione dell'abitazione di Giorgio Comerio seguì quella a casa di Molaschi Gabriele, conclusasi positivamente con il sequestro di copiosa documentazione che venne attentamente esaminata dalla polizia giudiziaria procedente.

L'esame portò a ritenere che il Molaschi, così come il Comerio, fosse coinvolto in un complesso traffico internazionale di armi nonché in attività di smaltimento dei rifiuti radioattivi.

Ritengono gli investigatori che Molaschi avesse contatti con personaggi di alto livello politico all'estero e riuscisse a muovere ingenti flussi di danaro per il continuo rifinanziamento delle sue attività illecite.

Così si legge nell'informativa del 9 giugno 1995, a firma del maresciallo Moschitta e del carabiniere Francaviglia (doc. 681/15).

Si riportano di seguito alcuni stralci tratti dalla predetta informativa, utili a comprendere in quante e, soprattutto, in quali delicate direzioni stesse volgendo l'indagine nata dalla denuncia di Legambiente:

« con riferimento al progetto O.D.M., vale a dire il programma di smaltimento dei rifiuti radioattivi, emerge dalla documentazione del Molaschi che uno dei siti è stato localizzato in una zona africana per come risulta da un fax che Giorgio Comerio trasmette a Giannantonio Gaspari-Vaccari e allo stesso Molaschi, in data 30.12.1994, dal seguente tenore (testuale): « AUGURI DI BUON 1995 — SITO LOCALIZZATO — FIRMA ACCORDI DAL 5 AL 10 GENNAIO A S. BIAGIO (Comune di Garlasco, n.d.r.) RATIFICA FRA IL 15 ED IL 20 GENNAIO IN AFRICA (DATE PREVISTE E CONFERMABILI ENTRO

IL 5.01.1995) CONTRATTI CON CLIENTI NEGOZIABILI DA 1 FEBBRAIO SALUTI » segue firma.

La stessa documentazione consente di appurare che la O.D.M. è in fase di trattative, collocabili agli inizi del 1994, con l'Ucraina, e precisamente con 4 suoi ministri, in quanto quest'ultimo paese è alla ricerca disperata di smaltire un ingente quantitativo di rifiuti radioattivi.

Nel contesto O.D.M. non vanno dimenticate le vicende delle navi utilizzate come veicoli per l'inabissamento dei rifiuti radioattivi in mare e anche il Molaschi sembra essere coinvolto (...) presso la sua abitazione questo Comando ha rinvenuto fotocopia della documentazione della motonave « Jolly Rosso » (...) La « Jolly Rosso » è così importante anche per MOLASCHI che di essa se ne trova traccia anche nella sua agenda del 1992 e precisamente nel giorno indicante il 31 marzo. Il nominativo di detta nave era accomunato a quello della « ZANUBIA » e « CAREN B » ed a fianco ad ognuno di essi, rispettivamente, vi era indicata una società: per la « Jolly Rosso », Acqua; per la « Zanubia », Castalia e per la « Caren B », Eco-Servizi. (...) Ma, per ritornare al Molaschi, le sue « carte » aprono, o confermano, altri scenari interessanti quali, per esempio, i depositi abusivi in Italia di rifiuti radioattivi, di cui vi sono in corso altre indagini della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera, collegate con le presenti.

Il documento, che in sostanza è un appunto manoscritto datato 24.04.1994, fa riferimento alla società Nucleco, costituita dall'Agip e dall'Enea per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi, che avrebbe del materiale accumulato in magazzino. Evidentemente si riferisce al fatto che detta società ha problemi di smaltimento di rifiuti radioattivi e ciò interessa l'organizzazione del Comerio.

Tale assunto trova conferma in uno scambio epistolare tra la Nucleco e la O.D.M., una delle quali datata 20.12.1993, con la quale la Nucleco, in risposta ad un fax del 23.08.1993 della O.D.M., trasmette i propri deplianti illustrativi sul tipo di attività che svolge. Appare evidente che alla O.D.M. serviva (alla data odierna non si è a conoscenza dell'esito dei contatti) la struttura tecnica della Nucleco per coinvolgerla nello smaltimento a mare dei rifiuti radioattivi (...) ».

Deve tenersi presente che già nel 1985 l'Enea aveva pubblicato un opuscolo nel quale (alle pagine 8 e 9) si rappresentava la possibilità di smaltimento di rifiuti radioattivi nei siti marini. Con nota del 4 novembre 1995 il comandante del nucleo operativo dei CC, A. Greco, trasmise tale opuscolo ai magistrati titolari delle indagini (dottor Neri e dottor Pace) evidenziando che il metodo di inabissamento dei rifiuti illustrato era identico a quello previsto dal noto progetto O.D.M. di Comerio (doc. 681/31).

Nel corso delle indagini venne sentito un altro socio di Giorgio Comerio, Marino Ganzerla; anche Ganzerla si presentò spontaneamente, in data 14 luglio 1995, a seguito della perquisizione che aveva subito il giorno precedente (doc. 277/13).

Ganzerla dichiarò in quella occasione:

di avere acquistato, quale procuratore della società Soleana autorità giudiziaria di Vaduz, per la somma di lire 20 milioni, il 3% di azioni della O.D.M. (società di Comerio), nonché il 50% della società

NTM (società di trasporto di rifiuti radioattivi) con sede in Ticino (Svizzera) al prezzo di 29.000 dollari consegnati a Comerio in Lugano;

che Comerio gli aveva parlato del suo progetto di effettuare lo smaltimento dei rifiuti radioattivi in mare attraverso i penetratori, ma lui si era subito reso conto dell'inattuabilità del progetto sia perché non sarebbero riusciti a trovare siti idonei, sia perché i penetratori in acciaio-cemento non sarebbero stati mai omologati perché non erano idonei a resistere per migliaia di anni in fondo al mare;

che Comerio non gli aveva mai comunicato punti di affondamento dei penetratori nel Mediterraneo;

che con la società O.D.M. non erano mai stati effettuati smaltimenti di rifiuti radioattivi con i penetratori;

« per quanto riguarda l'affondamento delle navi devo dire che circa 10 anni fa venni a conoscenza di progetti di affondamenti di navi cariche di rifiuti chimici, il cosiddetto sistema delle navi « a perdere, » truffando così anche le assicurazioni. Se ricordo bene il porto più sospetto era quello di La Spezia. E ricordo che anche che si diceva che le coste dello Ionio erano preferite non solo perché gestite dalla 'ndrangheta ma anche perché i marinai una volta arrivati a terra con le scialuppe affidavano detti mezzi di salvataggio a soggetti del luogo e provvedevano ad affondarle o comunque ad occultarle in maniera definitiva per far sparire ogni traccia dell'affondamento ed evitare così l'indagine giudiziaria. Mi risulta anche che dette navi facevano capo ad armatori del Pireo. Nessuna rilevanza hanno le bandiere perché possono essere cambiate con facilità. Aggiungo che i marinai potevano essere recuperati anche da altre navi amiche che transitavano appositamente vicino al punto di affondamento e trasportavano gli stessi in paesi esteri anche perché trattavasi di marinai stranieri, anche se a volte il comandante o il direttore di macchine erano italiani o comunque gente fidata degli spedizionieri. Ciò mi fu riferito se ben ricordo da un greco nel corso di una cena avvenuta circa 10 anni fa a Genova. Era preferito lo Ionio perché molto profondo. Mi risulta che il Comerio trattava compravendita di navi ».

È evidente che le testimonianze acquisite in quella fase e i documenti sequestrati dagli investigatori fossero estremamente preziosi al fine di ricostruire, al di là di quanto riferito dalle fonti confidenziali, la figura e l'attività di Giorgio Comerio nonché di verificare l'esistenza e — soprattutto — la concreta attuazione dei progetti di smaltimento in mare di rifiuti radioattivi.

La Commissione, nell'ambito degli approfondimenti svolti nel corso della missione effettuata a Bologna nel febbraio 2010, ha audito Renato Pent e Marino Ganzerla.

Il Pent ha, innanzi tutto, dichiarato di essere amministratore della Jelly Wax, che produce paraffine, con sede in Opera, società attiva già nel 1987.

Parte dei rifiuti prodotti nell'ambito dell'attività venivano smaltiti attraverso l'esportazione degli stessi a mezzo di navi. In particolare, ha riferito in merito all'esportazione di rifiuti avvenuta a mezzo della nave Links (citata dall'ex collaboratore Francesco Fonti in un me-